



Una chiamata a servire, l'unica che conta davvero

di Roberto Piredda

«**A**vvorto il dovere di rivolgere un appello a tutte le forze politiche presenti in Parlamento perché conferiscano la fiducia a un Governo di alto profilo, che non debba identificarsi con alcuna formula politica». Le parole con le quali il presidente Mattarella, dopo l'esito negativo del mandato esplorativo conferito a Roberto Fico, ha indicato a tutti gli schieramenti politici la strada di un governo di unità nazionale non devono cadere nel vuoto. Si tratta di una sconfitta inequivocabile della politica, incapace di superare interessi di parte e polemiche strumentali per affrontare con responsabilità le sfide del bene comune. Nulla è mancato nelle cronache recenti: le vendette personali spacciate per questioni di principio, l'attaccamento fine a sé stesso al potere, il vizio insuperabile di dire e fare tutto e il contrario di tutto, solo per avere un punto in più di apprezzamento negli effimeri sondaggi giornalieri, l'incompetenza conclamata nelle questioni di governo derubricata a qualcosa di accettabile, e tanto altro.

Questo «spettacolo», purtroppo non nuovo, è avvilente e lo diventa ancora di più pensando al contesto nel quale viene

messo in scena, quello della pandemia, segnata dalle tre emergenze ricordate da Mattarella: sanitaria, economica e sociale. La scelta di Mario Draghi per la guida del governo rappresenta la constatazione dell'incapacità della politica di trovare accordi nell'interesse generale, con il risultato di essere costretta, ancora una volta, ad affidarsi ad una figura terza, di riconosciuta autorevolezza, ma estranea alle forze parlamentari. Al tempo stesso si tratta di una possibilità di riscatto, forse l'unica in questo momento.

La «via stretta» per riscattarsi passa infatti, nell'attuale fase della vita pubblica, per un'assunzione condivisa di responsabilità, segnata dalla ricerca sincera del bene comune.

È la lezione offerta da papa Francesco in «Fratelli tutti», dove indica la via della «migliore politica», che «è una vocazione altissima, una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune» (n. 180). Nell'attività politica «bisogna ricordare che al di là di qualsiasi apparenza, ciascuno è immensamente sacro e merita [...] la nostra dedizione. [...] Pensando al futuro [...] le domande [...] saranno: "Quanto amore ho messo nel mio lavoro?

Che impronta ho lasciato nella vita della società?»» (nn. 195; 197).

Il poeta inglese John Donne scrisse: «Nessun uomo è un'isola, completo in sé stesso; ogni uomo è un pezzo del continente, una parte del tutto. [...] Non chiedere mai per chi suona la campana: essa suona per te».

Oggi le «campane» suonano un grido d'aiuto che esige risposte concrete e urgenti. Ci sono le «campane» dell'emergenza della pandemia, della complessa campagna vaccinale, della crisi del mondo dell'economia e del lavoro, dell'occasione dei fondi europei del Next Generation Eu. C'è il suono delle «campane» che proviene dalle sofferenze della società, in particolare dai più giovani. È proprio «l'investimento nei giovani» la realtà «dove la visione di lungo periodo deve sposarsi con l'azione immediata», come ha affermato Draghi all'ultimo Meeting di Rimini.

L'auspicio è che la classe politica metta da parte il «canto delle sirene» del consenso artificiale, per lasciarsi conquistare dal «suono delle campane», dato dalla vita delle persone. È una chiamata a servire, l'unica che conta davvero.

©Riproduzione riservata

In evidenza 2

Bar e ristoranti provano a ripartire

L'Isola ritorna zona gialla ma le attività legate alla ristorazione stanno facendo fatica: le voci da Cagliari e da Capoterra



In evidenza 3

Virus e vaccini: la parola agli esperti

Proseguono le attività di ricerca sul virus e le vaccinazioni. Le voci del virologo Tramontano e del dottor Frau



Territori 4

San Pietro Pascasio celebra 50 anni

La comunità di Quartucciu festeggia il mezzo secolo dalla fondazione. Lunedì 15 la Messa con monsignor Baturi



Diocesi 5

È scomparso monsignor Pisano

Il sacerdote ha guidato le parrocchie di Segariu e Pimentel dopo l'esperienza maturata nei religiosi saveriani



Regione 9

Rwm: i timori degli operai dopo il blocco

Il Governo ha detto no alle esportazioni di armi. Gioisce il Comitato di riconversione. Sindacati preoccupati e l'azienda annuncia ricorso



Il silenzio dell'Occidente sulla Siria

La guerra, la pandemia, le sanzioni e le rinascenti minacce terroristiche stanno spingendo un gran numero di persone a lasciare il Paese: è la Siria nelle parole dell'arcivescovo greco-melkita di Aleppo, Jean-Clément Jeanbart. In una lettera, indirizzata all'Agenzia Sir, il presule denuncia «le sanzioni e l'embargo che ci vengono inflitti e che colpiscono tutti gli abitanti, soffocano in particolare i meno fortunati che sono moltissimi. Sanzioni commerciali e finanziarie messe consapevolmente in atto per impedire la ricostruzione, la riabilitazione e la rinascita economica della Siria. Tante famiglie non riescono ad andare avanti non avendo il necessario per sfamare i propri figli. La nostra moneta ha perso molto del suo valore ed è crollata. L'inflazione galoppante lascia i lavoratori, pagati in valuta locale, in condizioni miserabili». Fabbriche, scuole, ospedali e infrastrutture vengono demolite e vandalizzate. «Vediamo bruciare i nostri campi di grano, i nostri oliveti, i nostri vigneti - ha aggiunto il presule - e un gran numero di alberi da frutto amorevolmente piantati e curati dai nostri poveri contadini». Il tutto avviene, denuncia l'Arcivescovo, «nel silenzio di quell'Occidente evoluto che sempre si leva in piedi contro maltrattamenti e ingiustizie ma che nel nostro caso si sta mostrando insensibile».





UNA DESERTA PIAZZA YENNE A CAGLIARI

Pochi clienti in città e locali già chiusi

Parlano alcuni gestori di bar e ristoranti del centro di Cagliari alle prese con le restrizioni

DI EMANUELE BOI

Tra i lavoratori maggiormente penalizzati dall'emergenza sanitaria legata al Covid-19 i baristi e i ristoranti sono coloro che hanno subito le perdite più rilevanti, peraltro costretti a pagare le tasse anche nei periodi di inattività. I DPCM e il sistema dei colori per identificare le zone di rischio, hanno provocato un clima di incertezza tra gli imprenditori. La variazione della classificazione da

zona gialla ad arancione è avvenuta da un giorno all'altro, costringendo gli esercenti a non poter aprire dopo essersi approvvigionati per far fronte alle prenotazioni. Alcune attività hanno optato per il servizio d'asporto, nei limiti consentiti dalle disposizioni, mentre altre hanno scelto di chiudere aspettando tempi migliori. Per capire meglio le ragioni di questa situazione abbiamo incontrato alcuni baristi e ristoranti che operano nel centro storico di Cagliari.

Cristian, del ristorante a conduzione familiare «Serafino», in attività da oltre mezzo secolo, racconta. «L'introduzione dello smart working e l'impossibilità dei viaggi tra regioni, ci ha portato a perdere gran parte della nostra clientela,

costituita dai lavoratori degli uffici e dai turisti. Abbiamo scelto di chiudere - prosegue - perché, valutando la possibilità di fare asporto abbiamo realizzato che le spese sarebbero state maggiori dei guadagni e questo è un problema non solo per le famiglie dei ristoratori, ma anche per quelle dei dipendenti e per loro stessi. Nel quartiere Marina alcuni locali hanno già chiuso non riuscendo a sostenere i costi di affitto».

Della stessa opinione Giovanni, titolare del «Cafè Fruvè», attivo da otto anni. «La location e la tipologia di clientela influisce molto sulla scelta del fare asporto o chiudere. La mia attività si trova in una zona in cui ci sono numerosi uffici ed oggi circa l'80% di lavoratori è in

smart working. Ho scelto di chiudere la mia attività, non solo per incertezza economica, ma anche per la paura di compromettere la mia salute e quella dei miei clienti. Nella mia esperienza di barista il cliente scandisce la settimana ed il mese: vedere quel cliente mi aiutava a capire che giorno fosse. Il bar - conclude - è un luogo che deve trasmettere serenità e in questo periodo sto ricevendo numerosi messaggi che mi esprimono vicinanza e solidarietà. Questo è gratificante perché ti aiuta a capire quanto negli anni sei riuscito a fidelizzare la clientela».

«La concezione del bar è cambiata spiega Fedele, titolare della «Caffetteria del Carmine» - non è più un luogo di incontro, ma è diventato anche un luogo di lavoro». E, dopo aver spiegato ad una potenziale cliente che non poteva permetterle di accedere, aggiunge: «...il bar è anche un luogo dove poter bere un bicchiere d'acqua e riposare dopo le commissioni. Abbiamo scelto di aprire anche per dare un segnale di speranza al quartiere, ma abbiamo riscontrato un calo fino al 90% nel fine settimana».

Maurizio, della «Pizzeria Nansen», è consapevole della fortuna che vive rispetto ai baristi. «Immagino - dice - lavorino poco anche con l'asporto. Ci adeguiamo alle norme ma c'è tanta confusione. Le persone provano quasi un senso di smarrimento a causa dei DPCM. Noi cagliaritari siamo abituati a vivere gli spazi, non siamo abituati a vedere la città deserta. Si percepisce la desolazione. Cerco sempre di fare piccoli acquisti nelle botteghe della zona. Aiutandosi tra vicini si preservano anche i rapporti umani, che in questo periodo sono messi a dura prova».

©Riproduzione riservata

NON VA MENO BENE A CAPOTERRA DOVE LE ATTIVITÀ STANNO FACENDO FATICA

Lo stop della Saras acuiscia la crisi

È un periodo di incertezze a causa della pandemia. Uno dei settori più colpiti è sicuramente quello della ristorazione.

Una situazione difficile a Cagliari, come testimonia Salvatore Locci, uno dei fratelli titolari della storica paninoteca «La Cantina» «Il campo della ristorazione - dice - è quello più colpito. Da un anno stiamo lavorando a singhiozzo, un giorno si può aprire, un altro no. Le spese sono tante quindi tutti i mesi sei costretto

a foraggiare l'attività per tenerla in piedi, speriamo finisca presto. Un conto è la consumazione qui, un altro è portarsi via il pranzo in ufficio. Se prima facevi dieci, se sei fortunato ora magari fai tre». A Capoterra la situazione non è migliore. La crisi della raffineria Saras di Sarroch è stato un colpo importante inflitto alle attività che avevano clienti periodici o quotidiani tra i dipendenti della raffineria o delle ditte esterne. A risentirne sono stati anche i B&B come quello del quartiere

di Torre degli Ulivi. Qui, raccontano i responsabili, i mesi di giugno e luglio sono stati drastici, le prenotazioni sono state disdette viste le incertezze. Ci sono clienti affezionati che vengono tutti gli anni, ma questa situazione probabilmente non permetterà a tanti di tornare in Sardegna. I problemi della Saras hanno poi determinato una riduzione dell'80% di presenze, mentre per la prossima estate tutto è ancora fermo, in attesa di possibili restrizioni.

Alle parole della titolare del B&B fanno eco quelle di Elisa Maddedu, titolare della rosticceria «Punto Gastronomia» della Residenza del Sole, che aveva come abituali clienti i dipendenti Saras e gli operai di ditte esterne. «Abbiamo sempre lavorato d'asporto - spiega Elisa - e ci stiamo «salvando». Ovviamente il lavoro è sceso, vista la crisi Saras, diversi addetti erano clienti abituali. Tanti operai venivano a mangiare nei tavoli fuori, ma con i tagli di personale in raffineria, abbiamo perso tanti clienti che

venivano a mangiare qui o portare via il pasto».

In questa situazione molte attività hanno dovuto reinventarsi e dare un segnale forte, come ha fatto «Il Sol Caffè», sempre nella Residenza del Sole.

«Come strategia - racconta il titolare, Daniele Scarfi - cerchiamo sempre di rimanere aperti e dare un servizio. Stiamo lavorando al 40%, ma ci stiamo provando e vogliamo essere presenti sul territorio, anche se magari andiamo in pari o ci perdiamo. Ad oggi rimanere chiusi non ha senso, stringiamo i denti e ci proviamo finché possiamo. Sarebbe un cattivo messaggio trovare il bar chiuso. I dipendenti, per fortuna, ci vengono incontro perché hanno capito la situazione».

I locali di Capoterra stanno attraversando molte difficoltà ma, come dichiarato da Daniele Scarfi, la loro forza è quella di poter contare su i clienti affezionati, che non hanno mai fatto mancare il loro apporto.

Matteo Cabras

©Riproduzione riservata



CLIENTI ALL'ESTERNO DI UNA GASTRONOMIA

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI
Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico,
Flavio Cortis.

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilportico@settimanale@libero.it

Responsabile grafico
Davide Toro

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Hanno collaborato a questo numero

Emanuele Mameli, Davide Meloni,
Roberto Piredda, Emanuele Boi,
Matteo Cabras, Fabio Figus,
Sergio Arizio, Mario Girau,
Giovanna Pasqualin Traversa,
Alberto Macis, Raffaele Pisu.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la
rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione (L.
193/03)

**ABBONAMENTI
PER IL 2021**

Stampa: 35 euro
Spedizione postale «Il Portico»
e consultazione online

Solo web: 15 euro
Consultazione online «Il Portico»

1. CONTO CORRENTE POSTALE
Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA
IBAN
IT67C076010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

**3 L'ABBONAMENTO VERRÀ
SOLO DOPO AVER INVIATO
COPIA DELLA RICEVUTA
DI PAGAMENTO**

al numero di fax 070 523844
o alla mail:
segreteria@ilportico@libero.it
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, Cap., città,
provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il **10 febbraio 2021**

«Il Portico», tramite la Fisc (Federazione
Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo
IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di Autodisciplina della
Comunicazione Commerciale.

FISC

Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

PARLA IL VIROLOGO DELL'UNIVERSITÀ ENZO TRAMONTANO

Impegnati a sviluppare farmaci anti-Covid

DI DAVIDE MELONI

È passato un anno da quando il mondo ha cominciato ad allarmarsi per la diffusione di un nuovo ceppo di coronavirus. Un anno che ha sconvolto le nostre vite al di là di ogni ragionevole previsione. Facciamo il punto con Enzo Tramontano, virologo dell'Università di Cagliari.

Professore si vede una luce in fondo al tunnel?

Sì, senz'altro. Avere a disposizione i vaccini permetterà entro l'anno una copertura anticorpale contro questo virus che ci potrà portare verso una vita sociale quasi normale.

A proposito di vaccini, si aspettava che li avremo avuti in così poco tempo? Come è stato possibile fare così in fretta?

Lo speravo ma non era assolutamente ovvio. È stato possibile per due motivi. Da una parte la ricerca scientifica ha strumenti molto avanzati con tecnologie in parte già applicate nel campo dei vaccini e in parte applicate per la prima volta (come le tecnologie a RNA), che

hanno portato ad un'efficacia superiore alle aspettative. Dall'altra ciò è stato permesso dall'enorme investimento in ricerca da parte di alcuni Stati. Ad esempio, gli USA hanno investito solo per lo sviluppo del vaccino della ditta Moderna più di 2,5 miliardi di dollari. Per avere un'idea del quadro, l'Italia quest'anno ha speso per la ricerca di base (assommando la ricerca in tutte le aree, dalla medica alla ingegneristica) circa 350 milioni di euro. La differenza e l'impatto sono palesi, e sono anche una lezione per il futuro.

Per quanto riguarda la campagna vaccinale l'impressione è però che ci sia un po' di confusione...

Ad oggi sono disponibili tre vaccini. Due di essi hanno una efficacia del 90%, il terzo circa del 60%. Penso che occorra spiegare bene all'opinione pubblica la strategia vaccinale che lo Stato intende perseguire per permettere a tutti una adeguata copertura anticorpale. Al momento non mi sembra sia molto chiara.

Fino a che punto ci dobbiamo

preoccupare delle varianti di oggi o di domani?

Tutti i virus si evolvono, e questo non fa eccezione. Più persone sono infettate, più il tempo passa e più diamo la possibilità al virus di sviluppare una versione di sé che sfugge ai vaccini attuali. La velocità nell'attuare il piano vaccinale, non solo in Italia o in Europa ma nel mondo, sarà determinante per vincere la sfida. Occorre vaccinare tutti prima che emergano varianti che non rispondono ai vaccini.

Però il virus potrebbe anche mutare in modo da diventare meno aggressivo...

È possibile, ma non ovvio. Ci sono casi in cui il virus si è adattato e convive con l'ospite in modo da determinare meno danni. E ci sono casi in cui l'aggressività di un virus non è diminuita per millenni. Quindi non ci conterei.

A suo avviso si è fatto troppo poco a livello di prevenzione e di cure domiciliari per coloro che hanno contratto il virus?

Penso che il sistema di tracciamento e di assistenza domiciliare si siano dimostrati fortemente ina-



UN LABORATORIO ANALISI; IN ALTO ENZO TRAMONTANO

deguati. Purtroppo non mi sembra si stia attuando una riflessione trasparente su quali siano i punti di maggiore debolezza del sistema e di come possiamo migliorarlo.

Al momento a cosa state lavorando nel vostro laboratorio di Monserrato?

Il laboratorio che dirigo è impegnato in molteplici studi sul COVID con diversi partner, italiani ed esteri, troppi per poterli citare tutti. Da una parte stiamo sviluppando dei nuovi farmaci che possano essere utili nella presente pandemia (un farmaco è attualmente nella fase di studio clinico presso gli ospedali Spallanzani di Roma e Humanitas di Milano) e nelle potenziali prossime epidemie; dall'altra stiamo studiando le varianti virali circolanti in Sardegna. Stiamo poi lavorando ad un sistema rapido di monitoraggio della presenza

del virus e ancora sullo sviluppo di film protettivi per superfici su cui si può depositare il virus.

Visto che lei è un docente, oltre che un virologo, le chiedo anche se se la sentirebbe di rassicurare gli studenti universitari sul fatto che nel prossimo anno accademico si potrà tornare alla normalità, con lezioni ed esami in presenza?

Come Preside di Facoltà dell'Ateneo di Cagliari, posso dire che l'Università ha fatto enormi sforzi per garantire le attività didattiche in questo anno difficile. Spero che già da quest'anno accademico diverse attività didattiche tornino in presenza, e penso che dal prossimo – se la campagna vaccinale avrà successo – potremo tornare alla normalità o quasi.

©Riproduzione riservata

Vaccinazioni più veloci per contrastare il virus



VACCINAZIONE AL COVID; IN ALTO GIUSEPPE FRAU

La pandemia da Covid-19 continua a caratterizzare la vita di tutti. Dal settore propriamente sanitario a quello economico, da quello sociale, in tutte le sue più svariate sfaccettature a quello che riguarda la vita dei bambini e dei ragazzi dal punto di vista scolastico. Tutti ambiti strettamente connessi tra loro. Dai primi momenti le regole per poter evitare al massimo il contagio sono state le stesse: distanziamento, lavaggio frequente delle mani e uso della mascherina.

Un alleato un più arriva dai vaccini di cui si continua a parlare per tutto ciò che concerne la somministrazione e l'approvvigionamento. Facciamo il punto della situazione insieme al dottor Giuseppe Frau, Medico specialista in Igiene e Medicina preventiva e direttore sanitario dell'ambulatorio della Caritas diocesana di Cagliari.

La Campagna vaccini è in corso, da medico può dare un suo giudizio.

La campagna è partita in modo

promettente, l'Italia è stata già nelle prime settimane ai vertici mondiali per dosi somministrate. A fine gennaio il preoccupante rallentamento, dovuto perlopiù alla pesante contrazione nell'invio delle dosi concordate con l'azienda produttrice.

A quel punto tutte le Regioni compresa la Sardegna, hanno dovuto conservare le dosi avanzate per somministrare la seconda dose ai già vaccinati, onde evitare la perdita di efficacia della prima dose.

Ovunque in Italia quindi si è però verificato un fenomeno assolutamente discutibile, circa il 30% delle dosi somministrate ha riguardato personale non sanitario, e ciò è preoccupante, se pensiamo che a febbraio abbiamo ancora troppi operatori sanitari non vaccinati soprattutto sul territorio.

L'auspicio è che aumentino le dosi in arrivo e che si velocizzi tutta la macchina organizzativa, perché, solo il vaccino somministrato a gran parte della popolazione con-

sentirà di sconfiggere il coronavirus e proteggere tutti da nuove ondate infettive.

Quale il ruolo dei medici di famiglia in questo momento?

Il ruolo dei medici di famiglia potrebbe essere assolutamente fondamentale nella fase di vaccinazione di massa alle porte. Una volta vaccinato tutto il personale sanitario andranno coinvolte tutte le altre categorie, gli anziani e i soggetti fragili, e poi la popolazione generale. In questo contesto, in cui occorre una grande mobilitazione nella somministrazione, certamente il medico di famiglia con la rete capillare diffusa su tutto il territorio e la conoscenza approfondita di ogni paziente potrebbe essere di straordinario supporto, una volta stabiliti gli opportuni accordi, ovviamente insieme al personale assunto "ad hoc" nei vari punti vaccinali e con l'indispensabile coordinamento dei servizi di Igiene e Sanità pubblica.

Lei opera in Caritas. Quando e come saranno coinvolti i più

poveri, specie quelli che vivono per strada?

Per la campagna vaccinale è stata stilata una graduatoria delle categorie da vaccinare prima di altre. Ritengo più che giusto che si parta dagli operatori sanitari, perché vaccinando un medico o un infermiere non si sta proteggendo solo quella persona, ma tutti i soggetti con cui egli viene a contatto, evitando quindi il moltiplicarsi dei contagi. Detto questo, nella graduatoria dei vaccinabili un posto di riguardo dovranno averlo tutti i cittadini, comprese le categorie più deboli, i senza fissa dimora, gli indigenti, gli ultimi. Questa è l'occasione di dimostrare l'universalità e l'uguaglianza delle cure sanitarie per ogni persona, aldilà delle differenze economiche sociali e di censo. Portare questa sensibilità sarà un nostro preciso impegno nel prossimo periodo, come medici e volontari impegnati nella Caritas.

Fabio Figus

©Riproduzione riservata

Sotto il Portico
Le anticipazioni del settimanale diocesano

IN ONDA IL
MERCLEDÌ 12.45, VENERDÌ 13.35, SABATO 18.30
DOMENICA 8.00 - 13.00
SU

Radio Kalaritana
radiokalaritana.it



LIVE

TUTTI I MERCLEDÌ
IN DIRETTA SULLA PAGINA FACEBOOK
DI RADIO KALARITANA

AL VIA I FESTEGGIAMENTI SOLENNI NELLA CHIESA DI QUARTUCCIU

San Pietro Pascasio: cinquant'anni di fede

DI ROBERTO COMPARETTI

Don Enrico Murgia, giovane sacerdote, originario di Selargius, da quattro mesi è alla guida della parrocchia di San Pietro Pascasio.

Che comunità è?

Una bellissima comunità. Mi sento in frontiera con le gioie e le croci che metto in conto, perché mandato e inviato ad "essere" e solo dopo a "fare" il prete tra la gente e per la gente. La cosa più bella che potesse capitarmi. Sono i primi mesi, quattro esatti al 15 febbraio, giorno in cui la comunità parrocchiale compie i suoi cinquant'anni. Ci stiamo conoscendo, so di essere "studiato" dai miei parrocchiani, ma è altrettanto vero il contrario. La storia di questa "sposa" affidata alla mia premura e alla mia cura assomiglia tanto a quella della mia comunità di origine a Su Planu. Mi lascio accompagnare dalla buona fama che la precede, fin dal giorno in cui ho saputo di arrivarci come parroco. Mi piace la sua accoglienza, intelligente,

umana, piena di quella simpatia che relativizza i problemi e permette di affrontarli senza l'inganno dell'enfasi o la rigidità dell'ideologia.

Una parrocchia relativamente giovane con tante attività, segno di una dinamicità e del prezioso lavoro dei predecessori.

I poveri, gli ammalati, le famiglie e i giovani, sono alcune tra le parole chiave di un grande brainstorming, utile a identificare e descrivere la comunità parrocchiale. Il lavoro dei miei predecessori è stato indubbiamente un lavoro appassionato. In questi giorni di imminente e immediata preparazione al 50mo tornano a presiedere le nostre celebrazioni e io li accolgo, pensando che la comunità che ritrovano è certamente cresciuta, e che tutto ciò che loro hanno seminato con fiducia, viene portato a compimento secondo i tempi e le modalità che Dio riserva ogni volta. Questi sono anche i giorni in cui ricordiamo con tantissimo affetto e altrettanta gratitudine anche

il parroco fondatore, monsignor Giandomenico Fais e don Mario Isola, che dal cielo sicuramente accompagnano questi giorni e questo tempo che rimane speciale, nonostante la pandemia. Per esperienza, so molto bene cosa significhi sentirsi figlio di una giovane comunità e ricevere in un certo senso il testimone da un parroco fondatore che nella vita e quindi nel cuore lascia un segno indelebile. A loro, oggi, per quanto mi riguarda, chiedo un po' della loro intelligenza penetrante anche nel mio ministero.

Il 50mo è un traguardo ma anche una tappa di un cammino comunitario. Come sarà improntato il futuro a San Pietro Pascasio?

Tutta la comunità è partecipe del cammino di tutti e tutta la comunità se ne fa carico. Ciò spiega, in preparazione al 50mo anniversario dalla fondazione della comunità parrocchiale, il perché di uno sguardo ampio, mai statico, mai fermo. In questi anni, dopo aver riflettuto e lavorato sulle virtù della Fede e della Speranza,



LA MESSA DI INGRESSO DI DON ENRICO MURGIA (FOTO - F. CORTIS)

stiamo lavorando insieme, per pregare, lavorare e riflettere sulla virtù più grande che è la Carità. Ho scelto infatti un versetto dal Libro del Profeta Isaia: "Allarga lo spazio della tua tenda" (Is 54,2) che stiamo approfondendo durante l'anno, perché concretamente lo sperimentiamo. Questo, imposta il cammino che ben si sposa con le indicazioni del Papa e della Chiesa diocesana. La forma della nostra chiesa, rimanda ad una tenda, e la nostra personale e comunitaria deve essere sempre itinerante, prossima a piazzarsi lì dove, ripetendo un'espressione del Santo Cottolengo, la Carità urge di più. La priorità quindi all'ascolto, al racconto di questi 50 anni:

come stiamo, come cambiamo anche in tempi difficili come questi. Dove e verso chi andiamo realmente? Non a parole, ma con i fatti, senza scoraggiarci. In questo, la catechesi che sperimentiamo come inedita, è assolutamente maestra. È di fatto, insieme alle celebrazioni, uno degli strumenti che mostrano il bisogno antico e sempre nuovo di conversione per tutti: cominciando da me. Parafasando il nostro Arcivescovo, lavoriamo "senza fretta e senza sosta", perché ringraziando Dio per quanto già vissuto e sperimentato, il nostro cammino si apra, verso ciò che papa Francesco definisce "sorprese di Dio".

©Riproduzione riservata

Una comunità unita e operosa

Lo sviluppo urbano di Quartucciu necessitava di una nuova chiesa

Mezzo secolo di vita per una comunità parrocchiale non rappresenta un lungo tempo, specie se la vitalità non è mai scemata, come a San Pietro Pascasio in Quartucciu.

All'inizio degli anni '70 del secolo scorso lo sviluppo dell'area urbana di Cagliari ha portato i centri limitrofi a veder crescere le richieste di insediamenti abitativi e così anche Quartucciu ha avuto necessità di una seconda comunità, dopo la storica parrocchia di San Giorgio. Nel 1971 l'allora arcivescovo di Cagliari, il cardinal Sebastiano Baggio, eresse la parrocchia di San Pietro Pascasio, affidandola alle cure di don Giandomenico Fais. L'attuale chiesa sorge a poca distanza dalla SS. 554, ed è stata edificata a metà degli anni'80 e terminata nel 1989. All'inizio vennero costruiti i saloncini nei quali la comunità si ritrovava. Don Fais mantenne la guida della parrocchia fino al 1993 quando arrivò don Mario Isola, che guidò la comunità per altri 10 anni. Nel 2003 l'arrivo di don Pierpaolo Piras, che rimase a Quartucciu fino al 2011, quando don Alessandro Simula venne invitato a lasciare la parrocchia di Poggio dei Pini per guidare quella di Quartucciu. Prima dell'attuale parroco, don Enrico Murgia, la parrocchia è stata guidata da don Andrea Piseddu, oggi cappellano dell'Azienda ospedaliera Universi-



LA CHIESA PARROCCHIALE

taria a Monserrato. In questi 50 anni di vita tante le attività messe in campo a San Pietro Pascasio, dai giovani con l'oratorio, a quelle più legate ai poveri e ai bisognosi che vivono nel territorio della parrocchia, solo per fare alcuni esempi. Una conferma della vivacità che la comunità di Quartucciu mantiene e che in questi giorni testimonia con le celebrazioni previste per il mezzo secolo di vita.

R. C.

©Riproduzione riservata

Primi passi della parrocchia sotto la guida di don Fais



■ Corso formativo Usmi

Domenica 21 febbraio su piattaforma «Zoom» dalle 15.30 alle 17, nuovo appuntamento con il corso formativo per giovani religiose e religiose organizzato da Cism e Usmi, sul tema «La "cultura della cura". La provocazione della Laudato si' alla vita consacrata». Tema del giorno «La conversione ecologica», proposto da don Giuseppe Tilocca, della Facoltà teologica.

■ Parrocchia in festa

Lunedì 15 febbraio alle 18 nella parrocchia di san Pietro Pascasio a Quartucciu, l'Arcivescovo Baturi, presiede la celebrazione eucaristica in occasione del 50mo anniversario della fondazione della parrocchia. Nei giorni precedenti nella parrocchia le celebrazioni vespertine presiedute da alcuni dei parroci susseguirsi in questi anni.

■ Ritiro spirituale

Sabato 27 febbraio dalle 9 alle 11 in collegamento su piattaforma «Zoom», si svolgerà il consueto ritiro mensile delle religiose Usmi. A guidare la riflessione monsignor Mauro Maria Morfino, vescovo di Alghero Bosa e delegato della Ces per la Vita consacrata che proporrà il tema «Imparare a vivere la reciprocità dei rapporti tramite l'ascolto della Parola».

■ Liturgia della Parola

Domenica alle 18, nella parrocchia di san Giuseppe a Pirri, l'arcivescovo Giuseppe Baturi, guiderà la Liturgia della Parola, nella quale verrà anche proposta una riflessione alla luce del Messaggio per la Giornata mondiale del Malato. L'iniziativa rientra tra quelle proposte dall'Ufficio diocesano di Pastorale della Salute.

LA GIORNATA NAZIONALE CELEBRATA ALL'OSPEDALE SS. TRINITÀ

Chiamati ad essere «missionari della vita»

DI ROBERTO COMPARETTI

Celebrare la Giornata nazionale per la Vita nel presidio Covid. L'iniziativa è del cappellano dell'ospedale SS. Trinità, don Elenio Abis, che ha voluto dare un segnale importante dal luogo nel quale la lotta per salvare le persone dal coronavirus va avanti da quasi un anno.

«Già l'anno scorso - racconta don Elenio - dopo il mio arrivo, in collaborazione con il reparto di ginecologia-ostetricia, ho proposto la celebrazione della Giornata della Vita. Anche quest'anno abbiamo dunque celebrato l'Eucarestia all'interno del Presidio con tutto il personale e le pazienti. In questo momento storico è indispensabile focalizzare ancora di più la nostra attenzione non solo sul tempo della vita ma sul valore da dare alla

nostra esistenza. Una vita continuamente valorizzata diventa così una vita risanata dall'esperienza dell'amore che siamo chiamati a vivere. Una esistenza che è grandezza perché a immagine e somiglianza di Dio, nonostante le prove e le sofferenze che possono accompagnare il cammino del vivere. Mentre celebravo la Messa, contemplavo nella culla incubatrice una bellissima neonata venuta alla luce durante la notte in ambulanza, perché la mamma positiva al Covid... la vita vince sempre».

La pandemia non ferma l'impegno degli operatori sanitari per sostenere la vita. Quanto è importante un messaggio come questo?

In ospedale tutti siamo chiamati a essere «missionari della vita». Ripeto spesso che proprio perché l'ospedale è una casa di cura

è il «luogo della vita». Non esiste malattia che possa concorrere e competere con la vita, dunque ogni operatore ha la vocazione al servizio di sostegno alla vita. Gli infermieri, i medici, gli operatori socio sanitari, le ostetriche, gli assistenti religiosi e chiunque svolga un servizio nei confronti dei malati, in tutto questo tempo di fragilità sono stati interpellati da «un'urgenza di vita», che si concretizza in un accompagnare nella prossimità e nella carità. Solo così si può valorizzare la vita in tutti i suoi aspetti.

Mai come in questo tempo abbiamo compreso il prezioso dono della vita, che va tutelata dal concepimento alla morte naturale.

La vita è da onorare e difendere. Ecco perché è fondamentale testimoniare come la nostra esistenza



OPERATORI SANITARI DEL SS. TRINITÀ; IN ALTO DON ELENIO ABIS

è un dono prezioso, un valore e non un bene di consumo. Il vero processo educativo da promuovere nella Chiesa e nella società è dare il senso della vita dal suo nascere al suo morire, affinché nessuno arrivi a decretare o desiderare la morte. Anche nell'assistere la persona nella fase del trapasso, è indispensabile prendere consapevolezza come la morte è un momento della vita gravoso e de-

cisivo, nel quale la vita non è tolta ma trasformata. «L'uomo è chiamato a una pienezza di vita che va ben oltre le dimensioni della sua esistenza terrena, perché consiste nella partecipazione alla vita stessa di Dio», afferma San Giovanni Paolo II nella «Evangelium vitae» n.2, ribadendo la «relatività della vita terrena che non è realtà «ultima», ma «penultima»».

©Riproduzione riservata

Poggio dei Pini in festa per la Vergine di Lourdes



LA PRIMA PIETRA DELL'ERIGENDA CASA PARROCCHIALE

«**F**ratelli tutti» scriveva San Francesco d'Assisi, rivolgendosi a tutti i fratelli e le sorelle per proporre loro una forma di vita dal sapore di Vangelo. Ed è proprio questo lo sfondo che il parroco di Poggio

dei Pini, don Gianni Sanna, ha immaginato per vivere, l'11 febbraio, la 36esima edizione della Festa Patronale della Madonna di Lourdes, vera occasione per la nostra comunità di mettere a fuoco i propri obiettivi, e per noi

tutti di riflettere sui doni e sulle responsabilità che ci sono stati affidati, sulla base dell'ultima enciclica del Santo Padre.

Tutta la comunità parrocchiale, nei diversi ruoli pastorali, concorre all'organizzazione della festa. Quest'anno la preparazione spirituale del Triduo è stata presieduta da tre sacerdoti: don Walter Onano, don Alessandro Simula e don Emanuele Mecencelli. Don Walter appartiene all'Associazione ecclesiale di carità mariana a favore dei sofferenti, l'OFTAL, che organizza i pellegrinaggi a Lourdes, don Alessandro è stato parroco a Poggio dei Pini per oltre 10 anni e don Emanuele è nato e cresciuto nella nostra comunità. Avere come patrona la Madonna di Lourdes è un onore ed una

grande responsabilità per la comunità di Poggio dei Pini. Lourdes esprime speranza, conforto, sguardo misericordioso, aiuto. Lourdes significa anche pianificare ogni iniziativa ricordando che siamo davvero «Fratelli tutti», con particolare attenzione verso le nuove povertà causate dall'emergenza pandemica.

La celebrazione di giovedì 11 febbraio ha visto il coinvolgimento di tutta la popolazione, dei gruppi parrocchiali, delle associazioni e delle istituzioni di Poggio dei Pini e di Capoterra. Durante la Messa, presieduta dall'arcivescovo, Giuseppe Baturi, è stata benedetta la prima pietra dell'erigenda casa canonica, le cui mura si preparano a essere costruite sul terreno donato alla Chiesa dalla Società Cooperativa Poggio

dei Pini, dopo un lungo iter burocratico che pare ormai superato. Costruire una casa è come costruire una Chiesa, costruire una comunità viva. Anche la comunità di Poggio dei Pini potrà avere un sacerdote che dimora e vive con i propri fedeli.

Restrizioni e prescrizioni non hanno permesso di organizzare la tradizionale fiaccolata per le strade del Poggio o l'allegria zeppolata in Oratorio, sostituite da una più semplice processione con l'Eucarestia e il simulacro della Vergine all'interno della chiesa, ciò non ci fa dimenticare il calore e la sincerità dei sorrisi dei fedeli, la mano tesa verso i bisognosi, l'abbraccio ai fratelli in difficoltà.

Sergio Arizio

©Riproduzione riservata

Sant'Isidoro di Sinnai celebra San Giovanni Bosco

Nella parrocchia di Sant'Isidoro di Sinnai è stata celebrata la festa di don Bosco, con la Messa presieduta dal parroco, don Sandro Piludu. (Foto Angelo Usai)



ORIGINARIO DI SAMATZAI È STATO PARROCO A PIMENTEL

Monsignor Pisano ha raggiunto la Casa del Padre

Era nato nel novembre del 1933 a Samatzai, monsignor Giovanni Pisano, che lo scorso 8 febbraio ha raggiunto la Casa del Padre. I funerali sono stati celebrati a Pimentel, comunità che il sacerdote aveva guidato dal 1996 al 2013, anno nel quale ha lasciato il servizio pastorale, senza però mai smettere di essere sacerdote di Cristo. Monsignor Pisano era stato ordinato nell'ottobre del 1961 e quest'anno avrebbe raggiunto i 60 anni di sacerdozio. Il suo ministero presbiterale lo ha visto prima come missionario Saveriano, poi per motivi di salute, dal 1969 al 1991 prete nella diocesi di Pistoia, prima del ritorno a Cagliari negli anni '90, con le esperienze a Segariu dal 1991 al 1996 e come detto a Pimentel fino al 2013. Il ricordo di tanti è quello di un sacerdote pronto all'ascolto, sempre sorridente e buono, come lo definisce don Giuseppe Pes, parroco di Serramanna, che lo ha conosciuto molto bene. Dal Brasile don Giuseppe Spiga, sacerdote «fidei donum» nella diocesi di Viana, ricorda anche l'amore

di monsignor Pisano per la terra carioica, definendolo «sacerdote amico che amava questa terra de Santa Cruz». I funerali sono stati celebrati mercoledì alle 11 e alle 15, per permettere una maggiore partecipazione di persone, a conferma dell'affetto di cui godeva questo sacerdote dal volto sorridente.

I. P.

©Riproduzione riservata



MONSIGNOR GIOVANNI PISANO

Ne ebbe compassione, tese la mano e lo toccò

VI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO B)



Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mo-

strarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro». Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

(Mc 1, 40-45)

COMMENTO A CURA DI EMANUELE MAMELI

Ancora oggi, tra le tante conseguenze che il peccato ha portato e continua a portare con sé, possiamo annoverare le discriminazioni di persone, le lacerazioni all'interno della comunità e il rifiuto di chi è segnato dalla fragilità, in ogni sua espressione. Anche presso il popolo biblico nei confronti della malattia della lebbra, la normativa a riguardo era for-

temente discriminatoria, perché intimamente legata al peccato: chi era malato di lebbra era impuro, morto vivente, punito da Dio e per questo relegato ai margini della vita sociale senza nessun contatto con le altre persone della comunità.

Tutto questo viene scardinato da Gesù che non solo si lascia avvicinare da un lebbroso e parla con lui ma, soprattutto, con la stessa mano che domenica scorsa abbiamo contemplato sollevare e guarire la suocera di Simone ammalata, tocca il lebbroso e con questo suo gesto lo purifica.

«Ne ebbe compassione». È Dio stesso che, in Gesù, si commuove dinanzi alla storia e alla sofferenza di ogni uomo, nel concreto del suo tormento e della sua «lebbra»; compassione cioè soffrire con, a tal punto che anche fisicamente ci si sente raggiunti da un pugno allo stomaco, che costringe a non rimanere indifferenti, a fare propri il dolore e la sofferenza dell'altro.

Gesù percepisce nella richiesta insistente del lebbroso, «Se tu lo vuoi, puoi guarirmi», tutta la forza e la profondità della fede. Al di là e al di sopra di ogni legge umana, Gesù offre la salvezza, consegna la guarigione, apre la strada per una nuova vita.

«Se tu lo vuoi, puoi guarirmi!». Chissà quante volte anche noi abbiamo rivolto questa preghiera al Signore, magari per qualcuno che ci ha chiesto di farla per lui oppure quando noi stessi ci siamo trovati faccia a faccia con la sofferenza, la malattia o con il senso di delusione.

«Puoi guarirmi». Un'invocazione che si fa professione di fede, quando noi stessi abbiamo sperimentato tutta la

negatività e le pesanti conseguenze del peccato che, come una lebbra, distrugge il cuore e la sua capacità di amare, di accogliere, di donare. La fede è proprio abbandonarsi a questo «se vuoi puoi».

La fede è la certezza che in quello che il Signore vuole e può per noi, c'è tutta la nostra salvezza, tutta la nostra gioia.

Alcune volte ci siamo sentiti rispondere subito «Lo voglio, guarisci!» e la pace ha preso nuovamente ad abitare nella nostra vita; altre volte questa risposta si è fatta attendere, e il silenzio di Dio si è fatto pesante, impossibile da sopportare, irragionevole e senza spiegazione.

Eppure, e questa è la nostra fede, la risposta arriva. Alcune volte non come né quando volevamo o pensavamo noi; altre volte con quella novità che appartiene a Dio solo e altre volte ancora trasformando, come solo Dio sa fare, il male, la sofferenza, e la fatica in possibilità di crescita, di ritrovata fiducia, di bene.

Il dono della salvezza ricevuta e sperimentata personalmente, nelle diverse forme in cui essa si manifesta nella nostra vita, non è un dono da custodire gelosamente, ma da annunciare.

Per il lebbroso del Vangelo l'incontro con Gesù e ciò che è successo nella sua vita era talmente importante e stravolgente, da non riuscire a tenerlo per sé, nonostante il divieto di Gesù.

L'amore accogliente, gratuito, che si fa vicino a chi da tutti è allontanato, continua ad essere la testimonianza più vera e più bella che il mondo attende da noi, discepoli di Cristo, a nostra volta guariti e perdonati.

©Riproduzione riservata

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

Cercare ciò che lo Spirito suggerisce

La pazienza di Simeone. L'esempio di quest'uomo anziano, conquistato dall'incontro con il Messia tanto atteso, è stato al centro della riflessione proposta da papa Francesco nell'omelia della festa della Presentazione del Signore, Giornata Mondiale della Vita Consacrata. Nell'omelia della celebrazione eucaristica, svolta nella basilica di San Pietro, il Santo Padre ha sottolineato come Simeone per tutta la vita abbia «esercitato la pazienza del cuore. Nella preghiera ha imparato che Dio non viene in eventi straordinari, ma compie la sua opera nell'apparente monotonia delle nostre giornate, nel ritmo a volte stancante delle attività, nelle piccole cose che con tenacia e umiltà portiamo avanti cercando di fare la sua volontà».

«Dalla preghiera e dalla storia del suo popolo, - ha mostrato il Pontefice - Simeone ha imparato che Dio è paziente. [...] Questo è il motivo della nostra speranza: Dio ci attende senza stancarsi mai».

Essere pazienti non significa limitarsi ad una «sopportazione fatalista delle avversità», ma accettare «il peso dei problemi personali e comunitari, [...] e perseverare nel bene anche quando tutto sembra inutile».

Papa Francesco ha posto in rilievo tre «luoghi» in cui si manifesta la pazienza.

Il primo è la vita personale: «A volte, all'entusiasmo del nostro lavoro non corrisponde il risultato sperato. [...] Dobbiamo avere pazienza con noi stessi e attendere fiduciosi i tempi e i modi di Dio: Egli è fedele alle sue promesse».

Il secondo è la vita comunitaria: «A volte nascono dei conflitti e non si può esigere una soluzione immediata: occorre [...] attendere il tempo migliore per chiarirsi

nella carità e nella verità. [...] Ricordiamoci questo: il Signore non ci chiama ad essere solisti, ma a fare parte di un coro».

Il terzo è il mondo: «Simeone e Anna [...] non intonano il lamento per le cose che non vanno, ma con pazienza attendono la luce nell'oscurità della storia». Abbiamo la necessità, ha concluso il Santo Padre, «della coraggiosa pazienza di camminare, di esplorare strade nuove, di cercare cosa lo Spirito Santo ci suggerisce. E questo si fa con umiltà, con semplicità, senza grande pubblicità».

©Riproduzione riservata



IL SANTO PADRE CELEBRA MESSA

@PONTIFEX



9 FEB 2021

■ Tutti siamo responsabili della comunicazione che facciamo, delle informazioni che diamo, del controllo che possiamo esercitare sulle notizie false, smascherandole. Tutti siamo chiamati a essere testimoni della verità. #SaferInternetDay

8 FEB 2021

■ Le ferite di fratelli e sorelle sfruttati nella tratta di persone ci interpellano. Sono vittime di un sistema economico che massimizzando i profitti provoca la "mercificazione della persona umana". Impegniamoci tutti per un'economia giusta e solidale. #PrayAgainstTrafficking

7 FEB 2021

■ Desidero rivolgere un appello anche in favore dei minori migranti non accompagnati, quelli che si trovano sulla cosiddetta "rotta balcanica" e quelli di tutte le altre "rotte". Non facciamo mancare loro la doverosa cura e i canali umanitari preferenziali.

6 FEB 2021

■ Nello spirito della fratellanza umana invito tutti a non dimenticare le popolazioni più vulnerabili con particolare attenzione alle malattie tropicali trascurate che colpiscono le persone più povere. Promuoviamo le necessarie cure in modo che nessuno resti indietro.

5 FEB 2021

■ C'è un riconoscimento basilare, essenziale da compiere per camminare verso l'amicizia sociale e la fraternità universale: rendersi conto di quanto vale un essere umano, quanto vale una persona, sempre e in qualunque circostanza. #FratelliTutti

4 FEB 2021

■ Oggi non c'è tempo per l'indifferenza. O siamo fratelli, o crolla tutto. La fratellanza è la nuova frontiera dell'umanità sulla quale dobbiamo costruire; è la sfida del nostro secolo.

@alimamaltayeb #FratellanzaUmana

IL PONTEFICE HA COMMENTATO LA LITURGIA DELLA PAROLA

La missione della Chiesa: prendersi cura dei malati

DI ROBERTO PIREDDA

All'Angelus il Santo Padre ha commentato il Vangelo domenicale, che presentava la guarigione, da parte di Gesù, della suocera di Pietro e di tanti malati e sofferenti (cfr Mc 1,29-39).

Fin dall'inizio della sua missione, ha osservato papa Francesco, «Gesù mostra la sua predilezione per le persone sofferenti nel corpo e nello spirito». I suoi discepoli «lo hanno testimoniato. Gesù [...] li ha inviati, ha dato anche a loro il potere di guarire i malati e scacciare i demoni. [...] E questo è proseguito senza interruzione nella vita della Chiesa, fino ad oggi. [...] Prendersi cura dei malati di ogni genere fa parte integrante della missione della Chiesa, come lo era di quella di Gesù». «La realtà che stiamo vivendo in tutto il mondo - ha proseguito il Pontefice - a causa della pandemia rende particolarmente attuale questa missione essenziale della Chiesa. La voce di Giobbe, che risuona nella liturgia odierna, ancora una volta si fa interprete della nostra condizione umana, così alta nella dignità e nello stesso tempo così fragile. Di fronte a questa realtà, sempre sorge nel cuore la domanda: perché?. A questo interrogativo Gesù, Verbo

Incarnato, risponde non con una spiegazione, ma con una presenza d'amore che si china, che prende per mano e fa rialzare».

Al termine dell'Angelus il Santo Padre ha rivolto un appello per una soluzione democratica nel Myanmar e ha ricordato la tragica situazione dei minori migranti non accompagnati.

Sempre dopo la preghiera domenicale, il Pontefice ha fatto riferimento alla celebrazione della Giornata per la Vita, sul tema «Libertà e vita». La nostra società «va aiutata a guarire da tutti gli attentati alla vita, perché sia tutelata in ogni sua fase. [...] In Italia le nascite sono calate e il futuro è in pericolo. Prendiamo questa preoccupazione e cerchiamo di fare in modo che questo inverno demografico finisca e fiorisca una nuova primavera di bambini e bambine».

In settimana, all'Udienza generale, il Santo Padre si è soffermato nella sua catechesi sul tema «Preghare nella liturgia».

Il Concilio Vaticano II, nella «Sacrosanctum Concilium», ribadisce «in maniera completa e organica l'importanza della divina liturgia per la vita dei cristiani, i quali trovano in essa quella mediazione oggettiva richiesta dal fatto che Gesù Cristo non è un'idea o un sentimento, ma una

Persona vivente, e il suo Mistero un evento storico».

Nell'azione liturgica si realizza «un incontro con Cristo». Egli «si rende presente nello Spirito Santo attraverso i segni sacramentali: da qui deriva per noi cristiani la necessità di partecipare ai divini misteri. Un cristianesimo senza liturgia, io oserei dire che forse è un cristianesimo senza Cristo». L'intera vita dei fedeli «è chiamata a diventare culto a Dio, ma questo non può avvenire senza la preghiera, specialmente quella liturgica».

Durante la settimana papa Francesco ha inviato un videomessaggio ai partecipanti al Convegno Internazionale sulla musica, organizzato dal Pontificio Consiglio della Cultura.

«Nella liturgia - ha mostrato il Pontefice - siamo invitati all'ascolto della Parola di Dio. La Parola è il nostro "testo" principale; la comunità il nostro "contesto". [...] Anche la musica può aiutare i testi biblici a "parlare" nei nuovi e differenti contesti culturali, così che la Parola divina possa raggiungere in modo efficace le menti e i cuori».

In occasione della prima Giornata Internazionale della Fratellanza Umana, celebrata il 4 febbraio, il Santo Padre è intervenuto in forma virtuale ad un incontro con



IL PAPA ALL'ANGELUS

il Grande Imam di Al-Azhar. Nella stagione che stiamo vivendo, ha dichiarato il Papa, «non c'è tempo per l'indifferenza. Non possiamo lavarcene le mani col disinteresse. O siamo fratelli, o crolla tutto. È la frontiera sulla quale dobbiamo costruire. [...] Nel rispetto delle nostre culture e tradizioni diverse, delle nostre cittadinanze differenti, bisogna costruire questa fratellanza». Nei giorni scorsi si è tenuta l'udienza dei partecipanti all'assemblea generale del Movimento dei Focolari con il Santo Padre.

Nel suo discorso egli ha esortato i membri del movimento ad un forte impegno missionario: «Vi incoraggio ad essere - e in questo la serva di Dio Chiara Lubich ha dato tanti esempi! - testimoni di vicinanza con l'amore fraterno che supera ogni barriera e raggiunge ogni condizione umana. È la strada della prossimità fraterna, che trasmette la presenza del Risorto agli uomini e alle donne del nostro tempo, a partire dai poveri, dagli ultimi, dagli scartati».

©Riproduzione riservata

Papa Francesco sarà in Iraq dal 5 all'8 marzo



Baghdad, Najaf, Ur, Erbil, Mosul, Qaraqosh. Sono queste le tappe del viaggio in Iraq, in programma dal 5 a l'8 marzo. In tre giorni Francesco pronuncerà quattro discorsi e terrà due omelie e un Angelus, come si apprende dal programma ufficiale diffuso dalla Sala Stampa della Santa Sede. Il 5 marzo l'aereo con a bordo il Papa partirà da Fiumicino alla volta di Baghdad, dove è prevista l'accoglienza ufficiale presso l'aeroporto e l'incontro con il Primo Ministro nella Sala Vip. Poi la cerimonia ufficiale di benvenuto presso il palazzo presidenziale di Baghdad, seguita dalla visita di cortesia al Presidente della Repubblica nello studio privato e dall'incontro con le autorità, la società civile e il Corpo di-

plomatico nel salone del Palazzo Presidenziale. Qui il Papa terrà il suo primo discorso, mentre il secondo discorso è in programma durante l'incontro con i vescovi, i sacerdoti, i religiosi e le religiose, i seminaristi e i catechisti nella cattedrale siro-cattolica di «Nostra Signora della Salvezza» a Baghdad. Il 6 marzo il Papa partirà in aereo per Najaf, nel cui aeroporto si svolgerà la visita di cortesia al Grand Ayatollah Sayyid Ali Al-Husaymi Al-Sistani. Poi la partenza in aereo per Nassiriya, per l'incontro interreligioso presso la Piana di Ur, occasione del terzo discorso del Santo Padre. Ritornato a Baghdad, nel pomeriggio, è in programma la Messa nella cattedrale caldea di «San Giuseppe» a Baghdad. La matti-

na del 7 marzo il Papa partirà in aereo per Erbil, nel cui aeroporto è prevista l'accoglienza delle autorità religiose e civili della regione autonoma del Kurdistan iracheno. Subito dopo la partenza in elicottero per Mosul, dove il Papa reciterà una preghiera di suffragio per le vittime della guerra. Francesco al termine riprenderà l'elicottero alla volta di Qaraqosh, per la visita alla comunità locale - alla quale indirizzerà un discorso, seguito dall'Angelus - nella chiesa dell'Immacolata Concezione. L'8 marzo la partenza da Baghdad per Roma. Nell'aeroporto della capitale irachena si svolgerà la cerimonia di congedo, prima della partenza per Roma.

www.agensir.it

RK

PALINSESTO

PreglieraLodi 6.00 - Vespri 19.35 - Compieta 23.05
Rosario 5.30**Lampada ai miei passi**Commento al Vangelo quotidiano.
Ogni giorno alle 5.15 - 6.45 - 20.00
Dal 15 al 21 febbraio
a cura di don Alessandro Simula**Santa Messa**

Domenica 10.50

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Sabato 6.30 - 13.45 - 17.30

L'udienzaLa catechesi di Papa Francesco
Mercoledì 20.15 circa**RK Notizie**

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.03 - 12.30

Zoom Sardegna

Lun. - Ven. 11.30 - 14.30 - 19.00 - 22.00

Sotto il PorticoMercoledì 12.45 - Venerdì 13.35
Sabato 18.30 - Domenica 8.00 - 12.45**Kalaritana Sport**

Sabato 10.30 - 14.30

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 18.45

Kalaritana SetteSabato 12.30 - 19.00 - 22.00
Domenica 7.00 - 10.00 - 19.00 - 22.00FM 95.0
97.5
99.9
102.2
104.0

ASCOLTA ORA

WWW.RADIO
KALARITANA.IT

A CINQUE ANNI DAL CONVEGNO DI FIRENZE IL RICHIAMO DEL PAPA

Francesco: «Un Sinodo per la Chiesa italiana»

DI G. PASQUALIN TRAVERSA

«In questo anno contrassegnato dall'isolamento e dal senso di solitudine causati dalla pandemia», il virus «ha scavato nel tessuto vivo dei nostri territori, soprattutto esistenziali, alimentando timori, sospetti, sfiducia e incertezza. Abbiamo capito, infatti, che non possiamo fare da soli e che l'unica via per uscire meglio dalle crisi è uscirne insieme, riabbracciando con più convinzione la comunità in cui viviamo».

A sottolinearlo il Papa, ricevendo in udienza i partecipanti all'Incontro promosso dall'Ufficio catechistico nazionale della Cei nel 60mo della sua istituzione. Secondo Francesco, la catechesi e l'annuncio «non possono che porre al centro questa

dimensione comunitaria. Non è il momento per strategie elitarie».

«La grande comunità», ha quindi spiegato a braccio, è «il santo popolo fedele di Dio. Non si può andare avanti fuori del santo popolo fedele di Dio, il quale – come dice il Concilio – è infallibile in credendo. Sempre con il santo popolo di Dio». «Cercare appartenenze elitarie – il monito di Francesco – ti allontana dal popolo di Dio, forse con formule sofisticate, ma tu perdi quell'appartenenza alla Chiesa che è il santo popolo fedele di Dio».

Questo, ha quindi scandito, è «il tempo per essere artigiani di comunità aperte» e «missionarie», di «comunità che guardino negli occhi i giovani delusi, che accolgano i forestieri e diano speranza agli sfiduciati». «È il tempo di co-

munità che, come il Buon Samaritano, sappiano farsi prossime a chi è ferito dalla vita, per fasciarne le piaghe con compassione». «Non dimenticatevi questa parola: compassione», ha aggiunto fuori testo, richiamando tutte le volte in cui, secondo il Vangelo, Gesù «ebbe compassione».

Nel riprendere le proprie parole al Convegno ecclesiale di Firenze, il Papa ha ribadito: «Desidero una Chiesa "sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. [...] Una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza"». «Dopo cinque anni – ha concluso a braccio –, la Chiesa italiana deve tornare al Convegno di Firenze e deve incominciare un processo di Sinodo nazionale, comunità per comunità, diocesi



IL CARDINAL BASSETTI CON IL SANTO PADRE

per diocesi: anche questo processo sarà una catechesi. Nel Convegno di Firenze c'è proprio l'intuizione della strada da fare in questo Sinodo. Adesso, riprenderlo: è il momento. E incominciare a camminare».

Il cardinal Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e presidente della Cei, in un editoriale per «Avvenire», ha dato piena disponibilità. «Siamo chiamati a una nuova responsabilità, da vivere con apertura di spirito e gioia che

si rinnova e si comunica, avendo come riferimento l'«Evangelii gaudium», che va considerata una sorta di magna charta del nostro agire ecclesiale. Quindi tornare a Firenze non è un cammino a ritroso; non è una tappa indietro rispetto a un percorso intrapreso; non è semplice memoria di un evento. È qui che risiede lo scatto in avanti domandato a tutta la Chiesa italiana da papa Francesco».

©Riproduzione riservata

Giornata di raccolta del farmaco: fino al 15 febbraio è possibile donare

Torna anche quest'anno la Giornata di raccolta del farmaco (Grf).

Fino a lunedì 15 febbraio nelle oltre 5.000 farmacie che aderiscono in tutta Italia (riconoscibili perché espongono la locandina dell'iniziativa e il cui elenco è consultabile su www.bancofarmaceutico.org), sarà chiesto ai cittadini di donare uno o più medicinali da banco per i bisognosi.

I farmaci raccolti (541.175 nel 2020, pari a 4.072.346 euro) saranno consegnati a oltre 1.800 realtà assistenziali che si prendono cura delle persone indigenti, offrendo loro, gratuitamente, cure e medicinali.

L'invito è ai cittadini ad andare appositamente in farmacia per donare un farmaco.

L'iniziativa è possibile grazie al sostegno di oltre 17mila farmacisti, titolari e non che, oltre ad ospitare la Giornata di raccolta del farmaco la sostengono con erogazioni liberali. Anche

quest'anno, l'iniziativa sarà supportata da oltre 20.000 volontari.

Nel 2020, 434mila persone indigenti hanno avuto bisogno di medicinali, ma non hanno potuto acquistarli per ragioni economiche, e 173mila di essi hanno rinunciato a curarsi perché – impauriti dal Covid – non hanno chiesto aiuto agli enti assistenziali.

Oppure, hanno chiesto aiuto ma, in molti casi, gli enti che fornivano loro sostegno, avevano subito l'impatto della pandemia: il 40,6% ha sospeso alcuni servizi. Il 5,9% ha chiuso e non ha ancora riaperto.

Secondo l'VIII Rapporto sulla Povertà sanitaria di Banco farmaceutico, «chi è povero, può spendere, per le medicine, circa ¼ rispetto al resto della popolazione: solo 6,38 euro al mese, contro 28,18 euro».

G. P. T.

©Riproduzione riservata

Rosario Livatino sarà beato il 9 maggio ad Agrigento

Si terrà domenica 9 maggio, anniversario della visita di san Giovanni Paolo II nella città dei templi, nella cattedrale di Agrigento, la cerimonia di beatificazione del giudice Rosario Angelo Livatino. Lo hanno annunciato l'arcivescovo di Agrigento, il cardinal Francesco Montenegro, e l'arcivescovo coadiutore, monsignor Alessandro Damiano.

All'incontro hanno partecipato i rappresentanti delle autorità civili, ecclesiali e della magistratura provinciale nonché dei comuni di Canicattì e Agrigento. «Abbiamo voluto far coincidere - ha detto il cardinale - l'anniversario della visita di san Giovanni Paolo II, che lanciò il celebre grido contro la mafia, il 9 maggio 1993, con la cerimonia di beatificazione del giudice Livatino, che è una figura che ha dato una risposta forte alla violenza della criminalità organizzata». «Così - ha affermato il Montenegro - vogliamo ribadire un messaggio di condanna della mafia. Un messaggio che sta continuando a diffondersi, da quel giorno in cui Giovanni Paolo II lo pronunciò dalla Valle dei Templi, passando poi all'impegno di don Pino Puglisi, fino alla testimonianza di vita di Livatino. La nostra è una terra che, mentre subisce, reagisce».

©Riproduzione riservata

Margaret Karram è la nuova Presidente del Movimento dei Focolari



Il Movimento dei Focolari ha una nuova guida: Margaret Karram, della Terra Santa. Subentra a Maria Voce, che è stata negli ultimi 12 anni presidente dell'Opera di Maria, il Movimento fondato da Chiara Lubich.

Margaret Karram ha 58 anni ed è araba, cristiana-cattolica. È nata ad Haifa e si è laureata in Ebraismo all'Università ebraica di Los Angeles negli Stati Uniti.

Ha ricoperto vari incarichi di responsabilità per i Focolari a Los Angeles e a Gerusalemme. Ha collaborato anche in diverse commissioni e organizzazioni per la promozione del dialogo tra le tre religioni monoteiste, come la Commissione Episcopale per il dialogo interreligioso, nell'Assemblea dei Cattolici Ordinari della Terra Santa e l'organizzazione ICCI (Interreligious Coordinating Council in Israel). Ha lavorato 14 anni al Consolato generale d'Italia a Gerusalemme.

L'elezione è arrivata nel corso dell'Assemblea generale che ha anche riconfermato come vice presidente Jesús Morán, spagnolo, 63 anni, dal 1996 al 2004 delegato dei Focolari per il Cile e la Bolivia, dove è stato ordinato sacerdote nel 2002.

Sono molti gli impegni e le sfide che attendono la Karram nei prossimi anni: compiti di governo e indirizzo di un Movimento di dimensione mondiale come i Focolari, profon-

damente immerso nelle realtà e nelle sfide locali e globali dell'umanità, a partire da questo tempo di pandemia.

Sabato scorso il Papa ha ricevuto in udienza privata i nuovi responsabili del Movimento, guidati dalla neo Presidente. Dialogo, apertura agli altri e superamento di ogni atteggiamento di autoreferenzialità per proseguire nel cammino indicato dalla fondatrice, Chiara Lubich, sono le indicazioni principali contenute nel discorso che Francesco ha indirizzato ai partecipanti all'Assemblea del Movimento. Per incoraggiare il loro compito, ha offerto alcune riflessioni sintetizzate in tre punti: il dopo-fondatrice; l'importanza delle crisi; vivere la spiritualità con coerenza e realismo. «La vostra spiritualità - ha detto il Papa - caratterizzata dal dialogo e dall'apertura ai diversi contesti culturali, sociali e religiosi, può certamente favorire questo processo. L'apertura agli altri, chiunque essi siano, è sempre da coltivare: il Vangelo è destinato a tutti, ma non come proselitismo. No, è destinato a tutti, è fermento di umanità nuova in ogni luogo e in ogni tempo. Questo atteggiamento di apertura e dialogo vi aiuterà a evitare ogni autoreferenzialità, che sempre è un peccato, è una tentazione quella di guardarsi allo specchio».

I. P.

©Riproduzione riservata

BREVI

■ Musei riaperti

La Sardegna è rientrata in zona gialla. A Cagliari è ripresa l'attività dei centri d'arte, in particolare musei e centri culturali hanno riaperto i battenti, ospitando i primi visitatori dopo la chiusura.

I musei possono essere visitati dal lunedì al venerdì, previa prenotazione e nel rispetto delle norme di contenimento del covid 19.

■ Nuovo ecografo

Un nuovo ecografo di ultima generazione dotato di tre sonde, in grado di realizzare ecografie di secondo e terzo livello per la diagnosi accurata della salute del feto.

Lo hanno donato all'Ospedale Pediatrico Microcitmico Antonio Cao di Cagliari la Fondazione «Francesca Rava Nph Italia Onlus» e Fondazione «Vodafone Italia».

■ Brigata Sassari

I militari della Brigata «Sassari» sono rientrati in Sardegna al termine della missione di pace Onu in Libano, dove per sei mesi hanno coordinato le azioni di 3.800 caschi blu di 16 Paesi. I militari hanno monitorato la cessazione delle ostilità tra Israele e Libano, hanno assicurato al governo libanese l'esercizio della propria sovranità.

■ Centro del riuso

Il Comune di Cagliari, ogni mercoledì, sabato e domenica, dalle 10 sino alle 18, al civico 8 di via Contivecchi mette a disposizione dei cagliaritari il nuovo Centro del Riuso. Si potranno consegnare agli operatori abiti, biancheria per la casa, articoli e accessori per l'infanzia, attrezzi per lavori domestici, attrezzature sportive, giochi, stoviglie e casalinghi e mobili.



Stop alle bombe verso l'Arabia

Il Comitato chiede la riconversione, ma la decisione non piace agli operai Rwm

■ DI ALBERTO MACIS

Il Governo uscente ha revocato le licenze alla Rwm di Domusnovas per l'esportazione di materiale bellico destinato a Arabia Saudita e Emirati Arabi, poiché si tratta di Paesi in guerra contro lo Yemen. La revoca decisa dall'Esecutivo andrà a cancellare la fornitura di oltre 12.700 ordigni. Una decisione attesa, soprattutto dal Comitato di riconversione Rwm e per un lavoro degno che ora chiede di dar agli operai un'occupazione rispettosa dei principi etici.

La decisione del Governo - spiegano dal Comitato - è l'effetto dell'applicazione di una legge dello Stato, in linea con il Trattato internazionale sul commercio delle armi, diverse risoluzioni dell'Onu e la Politica estera e di sicurezza comune dell'Unione. Da anni, diversi schieramenti hanno dichiarato la loro contrarietà a quel tipo di esportazione, richiamando la legge 185 del 1990, che vieta espressamente la vendita di armi a Paesi in conflitto.

Diverse le mozioni presentate da alcuni partiti come quella del giugno 2019, che ha portato alla sospensione delle licenze verso l'Arabia Saudita nel luglio successivo.

Per i responsabili del Comitato di riconversione occorre rimettere al centro il lavoro e non l'impresa. «A fronte di pochi stipendi sicuri - affermano dal Comitato - e di altri fluttuanti l'azienda realizza profitti enormi, solo in minima parte reinvestiti nel territorio».

C'è chi ha già fatto una proposta alternativa: è stato già consegnato al ministero dello Sviluppo economico un progetto di caseificio per la riconversione della fabbrica di bombe. Attraverso un intervento economico con il «Recovery Plan», si potrebbe finanziare il progetto per una industria agroalimentare, con i lavoratori attualmente impiegati nell'azienda tedesca.

In Sardegna si allevano circa 3 milioni e mezzo di capi ovini e circa 500mila caprini. L'obiettivo del progetto è quello di creare un centro caseario regionale, così da svincolare il prezzo del latte ovino da quello del Pecorino Romano, diversificando l'offerta con altri prodotti. Altro obiettivo ancora più ambizioso: finanziare un analogo impianto in Yemen. Sulla scelta del Governo però l'azienda ha preannunciato ricorso. «Siamo di fronte ad un provvedimento "ad aziendam" - denuncia l'amministratore delegato, Fabio Sgarzi - che di fatto colpisce



UNA MANIFESTAZIONE CONTRO LA RWM

duramente solo Rwm Italia. Lo Stato ha prima reso possibile la crescita, autorizzando contratti pluriennali, e poi ha annullato tutto, come se niente fosse». Preoccupati anche i sindacati. «Il Governo ci toglie definitivamente il lavoro». Così si legge in una nota della Rsu dei lavoratori della Rwm dello stabilimento di Domusnovas. «Ci lascia a casa, - prosegue la nota - additandoci come gli unici responsabili dei conflitti internazionali, mortificando il nostro lavoro, che da anni svolgiamo con grande serietà e professionalità, senza assumersi le proprie responsabilità, senza che si sia adoperato affinché trovasse le dovute soluzioni a tutela dei posti di lavoro di

un'azienda che oggi rappresenta un assetto strategico di rilevanza nazionale e europeo».

Da qui la richiesta di un intervento immediato del Governo per salvaguardare i posti di lavoro, quasi 200, tra diretti e indiretti, in un territorio già fortemente provato dai problemi occupazionali. Per questo occorre che tra le priorità del nuovo Governo ci sia anche la situazione di questi operai, vittime di fatto di un ricatto occupazionale, da un lato schiacciati dalla necessità del lavoro dall'altro dall'evitare che quel lavoro sia complice della morte di innocenti in zone teatro di conflitti, come sta accadendo da troppo tempo nella penisola arabica.

©Riproduzione riservata

La manovra finanziaria è al vaglio del Consiglio regionale



Via libera della Giunta regionale alla Finanziaria 2021 da quasi 9 miliardi di euro. In questi giorni il documento è all'esame dell'Aula del Consiglio di via Roma.

L'indirizzo politico sarà contenuto in modo articolato nella successiva variazione di bilancio, mentre la manovra finanziaria è stata definita «snella» dal Presidente Solinas, per uscire dall'esercizio provvisorio e rendere immediatamente disponibili nuove risorse per la continuità territoriale, 25 milioni, la sanità, il sostegno alle imprese e al lavoro

e per garantire piena operatività agli Enti locali. Sulla manovra pesano però le previsioni delle entrate fiscali, «incerte - ha detto Solinas - e pesantemente condizionate dalle misure restrittive delle attività economiche per il contrasto alla pandemia, potranno essere definite solo a fine maggio, anche con il riconoscimento di eventuali compensazioni che lo Stato potrebbe assicurare ai fini della sostenibilità dei bilanci regionali».

I. P.

©Riproduzione riservata

I migranti contribuiscono all'economia della Sardegna



Raccontare il fenomeno migratorio con una nuova forma. Se ne è parlato nel corso del seminario interpastorale online organizzato dalla Delegazione regionale Caritas Sardegna e dalla Migrantes regionale, in collaborazione con l'Ordine dei giornalisti e l'UCSI Sardegna. Al centro il XXIX rapporto «Immigrazione Caritas e Migrantes 2020», il cui titolo riprende le due parole chiave «conoscere» e «comprendere», suggerite da Papa Francesco nel trattare il tema della mobilità umana, per al quale occorre un cambiamento di paradigma dopo anni di globalizzazione dell'indifferenza e cultura dello scarto. Il tema delle migrazioni fa sempre meno parte della dieta mediatica degli italiani ma non per questo il fenomeno si è ridotto o interessa sempre meno persone. Al contrario i dati esposti da Simone Varisco della Fondazione Migrantes parlano di oltre 5 milioni di stranieri presenti in Italia (8,8 per cento del totale della popolazione italiana, concentrati per oltre l'80% nel Centro - Nord), a cui si aggiungono circa 600-700 mila stranieri irregolari. In Sardegna, sono 55.998 i cittadini stranieri presenti (in leggero calo rispetto al 2019), ovvero il 3,4% della popolazione sarda, concentrati soprattutto nelle province di Cagliari (oltre 12 mila) e Sassari (oltre 8000); la maggior parte di essi sono partiti per motivi di famiglia e lavoro (nel complesso 80%), sulla linea di quanto avviene a livello nazionale; poco più di 5.500 gli

alunni stranieri nell'Isola. Da evidenziare il contributo che gli immigrati portano all'economia regionale: quasi 7.000 sono titolari di imprese (7% totale delle imprese regionali). Le nuove sfide nella narrazione sono state suggerite da Olivero Forti, responsabile politiche migratorie di Caritas Italiana, che ha illustrato il quadro delle migrazioni a livello globale, con un trend in costante crescita negli ultimi anni, che vede oggi coinvolti 270 milioni di individui (3,5% della popolazione mondiale), tra cui 80 milioni i migranti forzati (di cui 50 milioni gli sfollati interni e 26 milioni i rifugiati): in questo scenario diventa centrale proprio la gestione dei flussi migratori e la promozione di politiche efficaci. Tra gli interventi quello di monsignor Giovanni Paolo Zedda, che ha evidenziato l'importanza di «uno sguardo che tenga conto di tutte le dimensioni, non solo economica-lavorativa, ma anche antropologica, culturale, religiosa». Una lettura a 360 gradi ben richiamata anche da padre Stefano Messina, responsabile Ufficio Migrantes regionale e da don Marco Lai, incaricato regionale Caritas area immigrazione che ha coordinato i lavori, con quell'attenzione all'alterità ancora più significativa davanti ai fenomeni attuali, ricordati dal delegato regionale Caritas Raffaele Callia.

In collaborazione con Maria Chiara Cugusi
Ufficio comunicazioni - Caritas Sardegna

I LAVORATORI SOLLECITANO LA SOLUZIONE DELLA CRISI

Porto Canale: cercasi urgentemente gestore

DI RAFFAELE PISU

Sembra farsi sempre più precaria la condizione dei lavoratori del Porto Canale di Cagliari, dopo l'abbandono dello scalo da parte della Cict. Nei giorni scorsi la protesta è giunta sotto il Consiglio regionale, con i sindacati che hanno chiesto risposte alle legittime istanze dei lavoratori. Come è noto dal giugno 2019 la società Cict, del gruppo Contship, ha detto addio al Porto canale, con il disimpegno nella gestione del traffico merci a Macchiareddu. Deci-

sione che di fatto lascia 200 operai, con le relative famiglie, senza un futuro. L'Autorità Portuale aveva iniziato a cercare nuovi soggetti in grado di gestire il Porto Canale, ma anche la recente trattativa con un gruppo anglo-olandese non è andata a buon fine.

Una storia travagliata, quella del Porto Canale, iniziata oltre 40 anni fa e che finora non è riuscita a dare le risposte attese: uno scalo che si trova al centro del Mediterraneo, la cui infrastrutturazione è costata cospicue risorse pubbliche, senza però che sia riuscito ad entrare a regime.

Il Presidente Solinas ha chiesto l'intervento del Governo, mentre i sindacati, dopo aver incontrato una delegazione di parlamentari sardi, hanno mostrato fiducia. «Siamo abbastanza soddisfatti - ha dichiarato William Zonca, della Uil - c'è pieno sostegno ad una proposta del piano sul modello Taranto».

I sindacati sono convinti che il piano possa essere inserito nel decreto Ristori appena si formerà il nuovo governo. Nel frattempo, sempre secondo i rappresentanti dei lavoratori, sarebbe importante un sostegno all'occupazione e una di-



IL PORTO CANALE

fesa della professionalità, in attesa che venga individuato un soggetto capace di gestire il terminal cagliaritano.

All'ultima gara si è presentato un solo soggetto e l'Authority ha rigettato definitivamente la proposta, poiché, secondo la società proponente ha rifiutato di presentare l'ulteriore adeguata documentazione

che comprovasse alcuni dei fondamentali ed imprescindibili requisiti richiesti dalla legge.

Da qui dunque la preoccupazione dei lavoratori e la richiesta che l'Autorità Portuale si adoperi quanto prima nella ricerca di un soggetto che possa gestire lo scalo di Macchiareddu.

©Riproduzione riservata

Vertenza latte: pastori ancora in attesa di risposte



UNA PROTESTA DEI PASTORI

Erano i primi giorni di febbraio del 2019, quando la rabbia delle campagne si riversava per le strade dell'Isola: i pastori chiedevano un giusto prezzo del

latte, sceso a 60 centesimi a litro. Lasciate le aziende i pastori per giorni fecero sentire il loro grido versando il latte sull'asfalto, bloccando lo sbarco del latte in arrivo

dalla Penisola, e presidiando diversi caseifici sparsi nella regione.

A due anni dalle giornate di lotta una parte del mondo agro-pastorale chiede conto, visto che il prezzo è fermo ad 85 centesimi al litro e non sembra ci sia la volontà di arrivare al fatidico euro a litro, cifra che consentirebbe un giusto guadagno anche ai produttori e non solo ai trasformatori. Secondo i rappresentanti degli allevatori l'attuale prezzo del formaggio sul mercato dovrebbe garantire il pagamento del latte ad almeno un euro a litro, ed invece le industrie di trasformazione continuano a pagare 85 centesimi a litro. I pastori hanno ricordato che anche il fatidico in-

tervento del Governo promesso due anni fa, non è mai stato posto in essere. Ad oggi la contrattazione del prezzo non avverrebbe seguendo il contratto tipo, che avrebbe dovuto sviluppare l'Organismo inter-professionale latte ovino sardo (Oilos), ma lasciata alla libera contrattazione tra allevatori e aziende di trasformazione.

In sostanza si sarebbe dovuto individuare un prezzo di riferimento del latte legato però alla quotazione di tutti i formaggi, della ricotta e dei costi di produzione. Da qui la denuncia dei rappresentanti degli allevatori che chiedono maggior tutela per i produttori del latte, per evitare

che una sorta di giungla governi la contrattazione del prezzo del latte. A questi problemi si aggiungono poi quelli legati agli strascichi giudiziari, per i fatti di due anni fa. Sono diversi i pastori chiamati a rispondere in giudizio per i fatti del 2019: decine di loro sono stati chiamati a rispondere delle manifestazioni non autorizzate, alcuni anche per i danni arrecati a proprietà e mezzi di trasporto.

La richiesta è comunque chiara: riaprire tavoli regionali e ministeriali per arrivare a creare le regole che ancora mancano.

Ra. Pi.

©Riproduzione riservata

Aziende agricole sul piede di guerra per i ritardi nei ristori



Ritardi nell'erogazione dei contributi regionali e sale il malumore nelle campagne dell'Isola.

Era il dicembre 2019 quando la Giunta regionale deliberava un Piano straordinario per il disbrigo delle pratiche arretrate di premi, contributi ed erogazioni fino al 2019, prevedendo il passaggio tra Argea e Laore, ma la transizione va a rilento, come emerge dal rapporto sullo stato di attuazione del Piano, stilato dopo la riunione della task force che fa capo all'assessorato dell'Agricoltura. Protestano imprenditori che attendono i ristori per i danni da eventi atmosferici del 2017.

Già nello scorso settembre la Giunta regionale aveva incaricato l'agenzia Laore di concludere i procedimenti, trasferendole la competenza di Argea e prevedendo il passaggio di risorse da un'agenzia all'altra.

A novembre l'agenzia Laore ha chiesto in riuso gratuito da Argea il software per gestire le istanze, ma nonostante l'accoglimento della richiesta una nota di inizio anno rivela che il trasferimento dell'applicativo informatico non si è compiuto, quindi tutto sta procedendo con estrema lentezza, mentre gli

agricoltori attendono ristori già previsti e combattono con una annata non facile, caratterizzata da piogge incessanti e allagamenti dei terreni.

Le pratiche in questione sono 23mila, 9mila con iter istruttorio già avviato e rimaste ad Argea, 14mila passate a Laore, che ne ha mandato in pagamento 9mila sebbene - per ammissione della task force - non è possibile sapere se siano state liquidate. Sulle 5mila ferme Laore aveva richiesto alle aziende un'integrazione documentale.

Per uscire dall'impasse occorrerebbe una riforma capace di ri-accorpate gli enti agricoli sotto un'unica direzione regionale, così come appare improcrastinabile la verifica su dove siano finite le 9mila rimaste in capo ad Argea, visto che non risultano istruite, in modo da dare risposte alle legittime esigenze degli agricoltori che hanno subito danni.

Per gli agricoltori colpiti da calamità quasi 4 anni fa appare inspiegabile il ritardo nella ricezione delle somme già stanziata.

Al. Ma.

©Riproduzione riservata



**RADIO
KALARITANA
APP**

SCARICA E ASCOLTA DOVE VUOI



DON PIETRO PAOLO PIRAS E LA PEDAGOGIA DI DON BOSCO

«Crescere»: una risposta all'emergenza educativa

DI MARIO GIRAU

La pedagogia di don Bosco in un libro di 60 pagine. Non deve essere stato semplice per don Pietro Paolo Piras compendiare, ridurre e trasferire le «lezioni» del fondatore dei salesiani e lo stile di «Mamma Margherita», in un agile volume. «Crescere», vero e proprio manuale educativo per le famiglie consegnato ai genitori degli alunni della scuola «Infanzia lieta». Si tratta di «appunti di un educatore» – sottotitolo dell'opera – che don Piras ha messo insieme in una quarantennale esperienza di sacerdote, nella prima linea della formazione cristiana alla vita, svolta negli oratori salesiani, nelle parrocchie, nei centri professionali, nei molti anni pas-

sati alla guida della «primaria» di via Enrico Lai, a Cagliari: con bambini e giovani. In un lavoro articolato in dieci temi di grande concretezza (il ruolo del padre e della madre, la genitorialità, problemi nei processi educativi in famiglia, solo per citarne alcuni), Pietro Paolo Piras – «Don Pi» per i ragazzi – ripropone teoria e prassi della pedagogia di don Bosco in un linguaggio accessibile a tutti: genitori, docenti e anche agli alunni delle scuole superiori del pianeta salesiano. Una semplicità possibile per la lunga, «metabolizzata» e vissuta, sui libri e sul campo, «ars educandi» salesiana da parte dell'autore. Un lavoro completo. C'è il pensiero, la filosofia: il «bambino è persona», «immagine di Dio», «appartiene a se

stesso»; «la persona va costruita nella triplice direzione: acquisire la coscienza del proprio essere originale, sviluppare la capacità di relazionarsi accettando l'altro nella sua diversità, sviluppare le doti insite nel suo essere e metterle al servizio del bene comune». A seguire, l'individuazione del filo conduttore delle lezioni di don Bosco: «L'educazione è cosa di cuore e Dio solo ne è il padrone». Di particolare interesse e delicatezza le pagine dedicate a papà e mamma. «La madre è un bozzolo caldo», mentre il padre «spinge verso l'avvenire la maturazione personale». Per amare da padre bisogna essere presenti nella vita dei figli, dar sicurezza e protezione, diventare modelli. La paternità è una forma d'arte. Amare da padre significa anche



IL CORTILE INTERNO DELL'ISTITUTO SALESIANO

essere autorevoli non autoritari. Il «padre garantisce l'amore a fondo perduto». Don Piras spiega il valore dei «No» detti ai figli: no alle mode, all'occupazione del lettone, al cuore di panna e all'indulgenza plenaria, alla soddisfazione immediata, al capriccio, all'invadenza della televisione. Con una raccomandazione: «genitori si può essere per caso, ma padri e madri si diventa sul campo».

«Crescere» è una risposta all'emergenza educativa. «Educare – diceva Benedetto XVI nel 2008 – non è mai stato facile, e oggi sembra diventare sempre più difficile. Lo sanno bene i genitori, gli insegnanti, i sacerdoti e tutti coloro che hanno dirette responsabilità educative». Per i salesiani l'educazione, dice «don Pi», è «un'occasione per dimostrare concretamente quanto amiamo Dio».

©Riproduzione riservata

SEGNALAZIONI LIBRARIE

■ Sergio Astori «Effetti indesiderati»

Nella nostra società si fa sempre più ricorso al farmaco come rimedio per le situazioni di disagio. A volte una scelta indispensabile, altre volte, spesso, il problema però non viene risolto attraverso l'assunzione del farmaco. Sergio Astori, tra i massimi esperti di psicofarmacologia in Italia, nel suo libro mostra percorsi alternativi a quelli proposti dalla farmacologia. Parole, farmaci e relazioni non sono in contrapposizione tra loro, ma sono uniti e integrati, al fine di incoraggiare le donne e gli uomini a liberarsi dalle sofferenze, che a tratti diventa angosciante, per riabilitare le parti migliori di se stessi, trovando così un senso di realizzazione personale.



■ Antonio Dikele Di Stefano «Chi sta male non lo dice»

La storia di Yannick e Ifem, due ragazzi figli di immigrati cresciuti in un quartiere difficile. Una vicenda di mancanze, assenze, abbandoni, di come è difficile credere nella vita quando questa ti toglie più di quanto ti dà. Un racconto forte, un pugno nello stomaco, ma anche la storia di come nel cemento possano spuntare i fiori. Di come c'è sempre un modo per salvarsi, l'importante è non rinunciare, non smettere mai di amare la vita. Il libro è un invito a guardare i fiori che nascono a volte anche sul cemento, alle vite di coloro che cercano di affrancarsi da condizioni sociali difficili, come di due fratelli, Yannick e Ifem.



■ Biancarosa Magliano «C'è un tempo per ogni cosa»

In un mondo che corre, senza mai fermarsi, le giornate si proiettano verso un futuro sconosciuto e senza ritorno. «C'è un tempo per ogni cosa», per come scrive Biancarosa Magliano, delle Figlie di San Paolo. Un tempo per dare priorità alle cose veramente importanti, come le pause di sapienza che l'autrice offre al lettore, capaci di dare «calore e sapore al cammino quotidiano». In un'epoca frenetica, come quella che stiamo vivendo, occorre ridare senso allo scorrere veloce delle ore e dei minuti. Diventare migliori, vivendo il tempo da protagonisti, con la capacità di accogliere ogni attimo di vita, in una prospettiva che guarda ai segni di speranza.



■ M. Patriciello - A. Molè «Meraviglioso»

«Meraviglioso», storia d'amore nella «Terra dei fuochi», è un racconto breve di Maurizio Patriciello, il sacerdote in prima linea nelle denunce dei traffici malavitosi in Campania, e di Aurelio Molè giornalista e autore televisivo. La storia raccontata è quella di due giovani, uno ateo l'altra credente, che non fanno della differenza un ostacolo ma una ricchezza sulla quale costruire un rapporto di coppia. Un tumore prima delle nozze sconvolge i piani dei due. Le tragiche conseguenze dei roghi nella «Terra dei fuochi», mina la vita di Vincenza. Una sorpresa sovvertirà la trama che qualcuno prevedeva, rendendo il libro «Meraviglioso».



La principale attività del centro consiste nell'aiutare le donne in difficoltà, per una gravidanza difficile o inaspettata, e le donne che sono in procinto di interrompere la gravidanza, nel rispetto della libertà e della riservatezza.

Il CAV Uno di noi - Cagliari è federato al Movimento per la Vita Italiano.

A CAGLIARI

in Via Leonardo da Vinci, 7

Martedì 12:00 - 13:30 Mercoledì 18:00 - 19:30 Giovedì 12:00 - 13:30

Contattaci al numero 320.6055298

Oppure chiama il numero Verde SOS VITA 800.813.000



ASCOLTO E CONSULENZA A DISTANZA

Servizio gratuito

Dal lunedì al venerdì dalle 16.00 alle 18.00

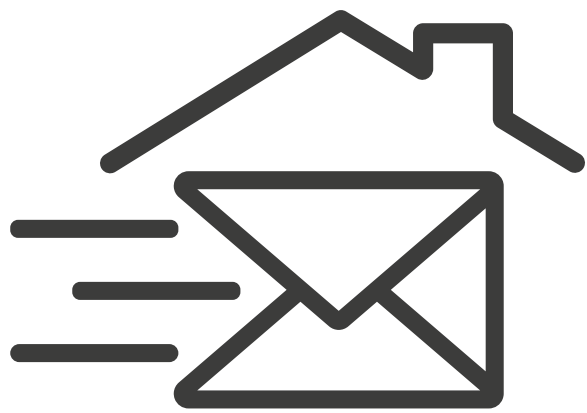
Chiamaci al 3515661450

ti affideremo ad uno dei nostri operatori

CONSULTORIO FAMILIARE DIOCESANO

il Portico

ABBONAMENTI 2021



Ricevilo a **casa**
e sulla tua **mail** a soli
35 euro l'anno



Entra su
ilporticocagliari.it

